

Rinasce a Parigi il Théâtre des Italiens, ma solo per un mese

STEFANIA CHINZARI

Comincia quasi quattro secoli fa, nel 1607, la lunga e tormentata storia del teatro italiano a Parigi. Un rapporto segnato da acclamazioni, passioni, trionfi e tonfi durati fino al 1780. Lì, con la fusione della Comédie Italienne e dell'Opéra Comique, si spese la stagione della Commedia dell'Arte, degli Accesi e dei Fedeli; degli Andreini, di Biancolelli e Scaramouche; si mise a tacere la scommessa di Luigi Riccoboni, che aveva tentato, nel 1716, di riportare a Parigi il teatro italiano e anche il coraggioso ma fallito tentativo di Goldoni di ripristinare l'antico splendore del Théâtre Italien. Comici italiani recita-

rono ancora in città fino alla Rivoluzione, ma non fu più la stessa cosa. E, assai più di recente, il legame tra Roma e la Ville Lumière, teatralmente parlando, è vissuto quasi esclusivamente nell'opera e nella persona di Strehler, non certo a livelli più generali e diffusi.

Dopo due secoli di silenzio e di assenza, torna invece adesso, a Parigi, proprio un nuovo «Théâtre des Italiens». L'iniziativa è frutto di una Fondazione creata con lo specifico compito di riportare all'attenzione internazionale la nostra drammaturgia, e rinverdire, nelle speranze, i successi dei nostri artisti della Commedia dell'Arte. Il novello «Théâtre des Italiens»,

la cui nascita è stata annunciata ieri, fu però concepito dal protocollo d'intesa firmato a Roma nell'aprile scorso fra il ministro della Cultura francese, Catherine Trautmann, e l'allora ministro dei beni culturali Walter Veltroni. Diretto da Maurizio Scaparro, sorge nel Théâtre du Rond-Point des Champs Elysees, e ha due sale teatrali: la Salle Renaud-Barrault, di 760 posti, e la Salle Jean Vauthier, di 170 posti. Mail nuovo edificio offre ai parigini anche uno spazio espositivo, la Galerie Audiberti, con tanto di giardino d'inverno, e un ristorante per 300 persone. Presidente della Fondazione, costituita nel 1998 col fine di diffondere in linea ge-

nerale i diversi aspetti della vita culturale e dello spettacolo italiani, è Caterina D'Amico.

L'attività del teatro si articolerà nell'arco di un triennio, dal prossimo giugno al 2001, con una prima attiva presenza, quest'anno, che avrà la durata di un mese, dal 2 al 26 giugno. Negli anni successivi sarà invece di tre (ma che ne sarà del teatro nei rimanenti nove mesi?) e Scaparro ha annunciato che in questa «tenda del teatro italiano a Parigi» porterà dieci grandi testi del repertorio italiano e dieci nuovi testi italiani da far conoscere, in lingua francese o italiana, con coproduzioni da concordare, prevedendo anche la nascita di una compa-

gnia Stabile italiana, con sede a Parigi e Roma (all'Eliseo diretto sempre da Scaparro). Quest'anno, intanto, si apre con il «Pulcinella» che Manlio Santanelli ha rielaborato drammaturgicamente da un soggetto cinematografico di Roberto Rossellini, con Massimo Ranieri, seguito da testi di Pasolini, Sciascia, Moscato, Gadda, Zanzotto. Tra gli appuntamenti, un convegno su «L'Italia delle lingue, l'Italia delle città»; un incontro su «La Sicilia come metafora», a cura di Marcelle Padovani, dove si discuterà dell'opera omnia di Sciascia, appena tradotta in francese e in procinto di venir pubblicata.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

TECNOLOGIE ■ SARÀ DELLA ALENIA LA CUPOLA DELLA STAZIONE ORBITANTE

La cattedrale di cristallo dello spazio

ANTONIO LO CAMPO

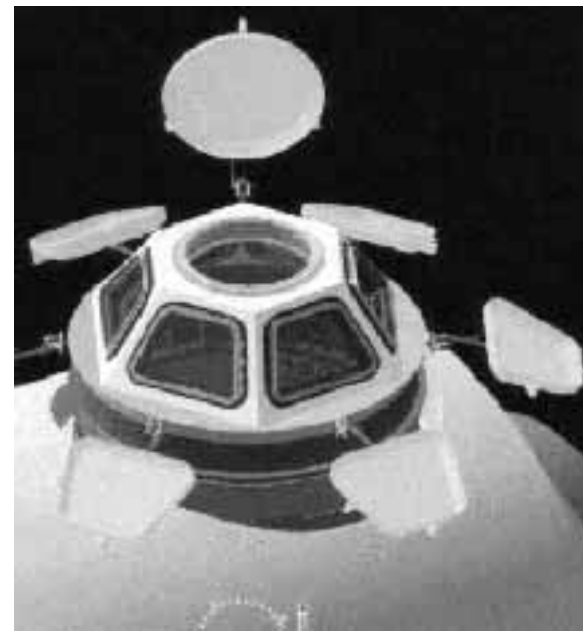
Sarà il «ponte di vedetta» della stazione spaziale internazionale, dal quale astronauti e scienziati che l'abitano dall'estate del 2000 potranno controllare ad occhio nudo il traffico da e per la base orbitante. Non solo: sarà un po' la «torre belvedere» da dove gli astronauti potranno ammirare il panorama del tutto privilegiato della Terra vista da 400 chilometri di quota e osservare le stelle con quella brillantezza visibile solo dallo spazio. Everrà anch'essa costruita in Italia, come circa la metà della parte detta «pressurizzata» della stazione, quella in cui vivranno gli equipaggi.

La nuova stazione spaziale inizia a prendere forma, non solo dal punto di vista dell'assemblaggio in orbita, cominciato lo scorso autunno con i lanci del modulo russo «Zarja» e del primo «nodo» americano «Unity», ma anche dal punto di vista organizzativo: ognuna delle 15 nazioni che vi parteciperanno dovrà svolgere un ruolo ben preciso, per far sì che il grande «meccano spaziale» possa essere completato nei tempi previsti, cioè nel 2004 (ritardi dei russi permettendo).

Adesso prende il via la realizzazione delle due cupole d'osservazione dell'EsA europea, il cui progetto già esiste, e che un team di aziende, con l'Alenia Aerospazio di Finmeccanica nel ruolo di capo-commissa, dovrà realizzare e consegnare entro due anni: la prima cupola dovrà essere agganciata al «nodo 1» americano nell'agosto del 2002, mentre la seconda verrà unita al «nodo 2» di costruzione italiana nel febbraio 2003. Entrambe verranno lanciate nella stiva dello space shuttle, e una volta in orbita saranno posizionate sui «nodi» tramite il braccio robotizzato della stazione orbitante.

Ieri a Torino è stato firmato il contratto tra la Divisione Spazio di Alenia e l'EsA (Agenzia Spaziale Europea) per la cupola che consentirà l'osservazione e il controllo. Il contratto, 40 miliardi di lire, fa parte dei 1500 miliardi che l'Italia investirà per il grande programma spaziale che vede la Nasa capofila. E proprio l'ente aerospaziale americano aveva già dato l'okay da tempo per la realizzazione della

cupola in Italia, sia per gli ottimi risultati finora ottenuti nel settore dei moduli e laboratori abitati (come Spacehab del passato o l'attuale Space-hab) sia per la già consolidata partecipazione dell'Italia alla realizzazione della stazione, che si traduce negli accordi tra l'Agenzia Spaziale Italiana Asi con la Nasa, e nei programmi congiunti con l'EsA. L'Italia dello spazio, che proprio quest'anno festeggerà i 35 anni del lancio del primo satellite dalla piattaforma San Marco, aggiunge così due nuovi e avveniristici tasselli per la grande base orbitante internazionale, oltre ai tre moduli logistici di rifornimento, i due «nodi» di interconnessione come lo «Unity» americano, il modulo-laboratorio «Europeo» Columbus e il veicolo di trasferimento orbitale. Già vedendola nei disegni e nelle ricostruzioni grafiche della stazione spaziale, la cupola ricorda molto quelle di celebri film di fantascienza, come «2001 Odissea nello spazio» dove da una sorta di torre in vetro venivano controllati gli attracchi e i distacchi di navi traghetto. E pur essendo molto più piccola di quelle



“
Come in «2001» si controllerà da lì l'attracco delle navi spaziali
”

La cupola prodotta dall'Alenia e sopra un disegno che riproduce una stazione orbitante

della fiction, la cupola made in Italy «avrà le stesse funzioni» - precisa l'ingegner Giuseppe Viriglio, responsabile della divisione Spazio di Alenia - e permetterà il controllo del traffico dalla stazione, gli at-

tracchi degli shuttle, dei veicoli CTV di trasferimento orbitale, di capsule russe o di quelle di soccorso. Ma servirà anche per il controllo di tutte le operazioni esterne alla stazione, compresa quella del

braccio-robot manipolatore che sposterà varie attrezzature, e che faciliterà pertanto le operazioni di attracco e assemblaggio in orbita dei vari elementi della stazione».

Il modulo della cupola sarà formato da una struttura in alluminio di due metri di diametro e un metro e mezzo di altezza, con sei finestre laterali e una superiore, consentendo l'osservazione a due membri dell'equipaggio che potranno comunicare con gli altri settori abitativi della stazione.

«Le cupole permetteranno logicamente un'osservazione a 360 gradi - aggiunge Viriglio - e saranno circondate da finestre realizzate con tre strati di vetro super-resistente, la cui tecnologia si basa su quella già realizzata per le cabine di volo de-

gli shuttle, e che possono quindi proteggere oltre che dalla temperatura esterna e dalle radiazioni, anche dall'eventuale impatto di piccole meteoriti. Avranno delle paratie che potranno essere aperte o chiuse a seconda delle operazioni da svolgere. All'interno vi saranno alcune consolle di comando e controllo e altri strumenti per l'osservazione della terra, dell'orbita stessa della stazione e di altre attività».

Nel frattempo, la stazione spaziale denuncia qualche ritardo sulla tabella di marcia. Il modulo di servizio di costruzione russa, elemento chiave per poter avviare tutte le successive missioni di assemblaggio, è in ritardo e il razzo «proton» lo lancerà a fine settembre anziché a metà luglio. Confermato, invece, il volo dello shuttle previsto per maggio che dovrà andare ad attraccare il «nodo 1». Dovranno invece pazientare ancora i tre astronauti, l'americano Bill Shepherd e i russi Gidzenkho e Krikalev che per primi andranno ad abitare la stazione spaziale: il lancio è slittato da gennaio del 2000 all'estate dello stesso anno.

La Festa di Sant'Agata e il cero della discordia finiscono su «Striscia»

ADRIANA POLVERONI

La festa che ogni anno Catania dedica alla sua patrona, Sant'Agata, è di origine antichissima, forse precristiana o forse no. Comunemente si dice che, come pochissime feste sanno esserlo. Alla «Santuzza», che morì giovanissima intorno al 250, non fu risparmiato niente: torture, asportazione di mammelle, martiri di ogni genere. Lei, che fin da tempi immemorabili ha protetto la sua città dalla furia



dell'Etna e del terremoto, è ripagata dai suoi devoti con altrettanta forza: migliaia di persone ogni anno si riversano nella città per seguire il «fercolo» (la piccola bara in argento massiccio), la statua lignea ri-

coperta di gemme d'incredibile valore e ceri, migliaia di ceri bruciati. Il rito che coinvolge Catania per ben tre giorni e che è vissuto con un'intensità che ha dell'inadunato e, a tratti, dello spaventoso, non è mai stato toccato. La «Bedda de li beddi» prosegue da secoli, imperturbata, il suo cammino per la città. Trascinata da corde su cui si fanno fior di calli centinaia di devoti: saio bianco, una specie di berretto nero in testa e tanta voce per urlare, fino alla sfinimento, la devozione a Sant'Agata. Ma quest'anno c'è stata una novità. Il Comune ha accettato la proposta fatta da «Fiumara d'arte», nella persona del suo fondatore Antonio Presti, e ha stanziato 80 milioni perché, sempre in omaggio a Sant'Agata, fiorisse un'iniziativa parallela. Un cero alto 15 metri, realizzato da Arnaldo Pomodoro, inni alla «Santuzza» composti in linguaggio rock, funky e rap da giovani musicisti catanesi, arie belliniane reinterpretate da cantanti contemporanei, un commovente mandala fatto di fiori bianchi e di sale realizzato dagli studenti dell'Accademia di belle arti. Il cerosculatura di Pomodoro, evento clou della

manifestazione, aveva una doppia valenza simbolica: doveva ardere in onore alla santa e rinascere, in struttura stabile, in uno dei quartieri più dimenticati di Catania: Librino, ormai una città parallela, regno dell'abusivismo, su cui da un po' di tempo l'Amministrazione comunale sta cercando di porre rimedio. Ma, apriti cielo! La stele di Pomodoro, anziché ardere per un po' di giorni, ha preso fuoco in non più di un'ora. Il miracolo è stato ancora più prodigioso, scenograficamente molto più affascinante del previsto, artisticamente perfetto. Ma non ha rispettato il copione ed è finito a «Striscia la notizia» di Antonio Ricci.

Obiettivo, ovviamente, né Presti, né la sua manifestazione e né Arnaldo Pomodoro che pure è stato pesantemente sbeffeggiato da «Striscia» ma Enzo Bianco, sindaco di Catania, in questo momento esposto politicamente, data la sua adesione alla lista Prodi. Un boccone troppo ghiotto per la destra che si oppone all'amministrazione di Bianco. E che non ha esitato a cavalcare «Striscia la notizia», scatenando stampa e tv locali, per attaccare il sindaco, sprolo-

quiere di spese folli e quindi cancellare il lavoro capillare fatto per mesi a Catania. Possibile? Possibile che tre minuti di «Striscia la notizia», peraltro replicati con un accanimento che non si ricorda a memoria di utente televisivo, possano gettare in fumo (stavolta sul serio e non per magia dell'arte) un'opera ambiziosa mai realizzata prima (e che quindi poteva anche avere un esito imprevedibile) e il lavoro di quanti si sono rimboccati le maniche perché un po' di contemporaneità lambisse la festa di Sant'Agata? Evidentemente sì, se nostra signora televisione si allea alla politica, tutto può succedere.

Ma forse una via d'uscita c'è. Poiché il progetto di «Fiumara d'arte» e del Comune di Catania dovrebbe proseguire negli anni, costellando Librino di presenze culturali tangibili per dare i giorni contati al degrado e farlo rinascere in nome della devozione a Sant'Agata, vediamo se il prossimo anno, con un cero che magari arderà in un tempo gradito alla politica, tutto filerà liscio. Vediamo se è solo questione di tempi di combustione o di qualcos'altro. Vedremo, insomma, come va a finire.

POCHE PAROLE

NUOVE LEGGI E PROCESSI PER LA SHOAH

GABRIELLA MECUCCI

Per anni i criminali nazisti sono riusciti a sfuggire alla cattura e ai processi, poi, finalmente, la tendenza si è invertita. Priebke in Italia, alcuni collaborazionisti in Francia sono esempi recenti di un clima mutato. Non era però ancora mai accaduto che un processo per i crimini di guerra nazisti si svolgesse a Londra. È capitato a partire dall'altro ieri. L'imputato è un signore di 77 anni, Anthony Sawoniuk, accusato di aver ucciso quattro ebrei nel 1942 in un paese della Bielorussia. Nel 1946 Anthony emigrò in Gran Bretagna dove ha tranquillamente vissuto e lavorato per cinquant'anni sino a quando è stato scoperto. Il processo è reso possibile da una legge approvata nel 1991, un provvedimento che autorizza a procedere per crimini di guerra anche non commessi sul territorio nazionale e perpetrati da persone che, all'epoca, non erano cittadini inglesi.

Ma gli aspetti inediti di questa vicenda non finiscono qui. Il pubblico ministero ha stabilito che il dibattimento si svolga nel luogo dove si consumarono i fatti: 12 giorni si sono trasferiti a Domachevo, un paese la cui comunità ebraica fu interamente distrutta.

Sawoniuk si proclama innocente, ma gli indizi e le prove a suo carico sarebbero parecchie. Il pubblico ministero, poi, per sostenere l'accusa, oltre all'aiuto di polizia e detective, si è giovato di quello di un grandissimo storico dell'Olocausto: Christopher R. Browning di cui proprio in questi giorni sta uscendo un libro in Italia (Verso il genocidio, Saggiatore).

Nulla, insomma, è stato trascurato per arrivare alla verità: la magistratura britannica si è mossa con decisione e ricchezza di mezzi pur di riuscire a colpire un possibile criminale nazista. Questo impegno, accanto alla legge, approvata dai Comuni nel '91, rendono bene l'idea di quanto oggi la macchina giudiziaria non si fermi davanti ai confini nazionali, ma tenda ad oltrepassarli diventando sempre più sovranazionale. In questo modo d'intendere la giustizia fa sempre più premo l'individuo e la sua eventuale colpa sullo stato. L'esempio del signor Anthony Sawoniuk, da questo punto di vista, non è così distante da quello del più illustre e più protetto Pinochet.

